

**mibtel**

**-0,87%**

**17.978**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 24,10**

**euro/dollaro**

**0,9955**

## IL PREZZO DEL PETROLIO SOTTO I 24 DOLLARI

MILANO Il petrolio è scivolato ieri sotto i 24 dollari al barile per la prima volta da giugno. A Londra il Brent cpn consegna a dicembre è stato infatti scambiato a 23,87 dollari, l'1% in meno rispetto a martedì, dopo essere sceso fino a quota 23,65. A frenare i prezzi del greggio hanno contribuito i timori sull'andamento dell'economia mondiale, che hanno annullato i possibili effetti della vittoria repubblicana nelle elezioni Usa.

A contribuire all'indebolimento dei prezzi del petrolio, secondo alcuni analisti, sarebbe anche il continuo superamento delle quote di produzione da parte dei paesi dell'Opec, un fenomeno confermato ieri dal presidente del cartello, il nigeriano Rilwanu Lukman. «Siamo in presenza di una certa sovrapproduzione», ha detto Lukman, aggiungendo che per conoscere la misura di questo

superamento si dovrà però attendere il bollettino mensile dell'Opec. Il presidente del cartello petrolifero non si è comunque mostrato allarmato dalla questione, dicendosi fiducioso su «un assorbimento» da parte del mercato delle quote prodotte in più nel corso dei prossimi mesi.

L'esito delle elezioni a medio termine negli Stati Uniti, che ha fornito al presidente Bush il controllo di entrambi i rami del Congresso e quindi in teoria carta bianca per un attacco nei confronti dell'Iraq, non ha invece spinto al rialzo il petrolio come temuto dagli analisti. «I timori su un'imminente guerra in Medio Oriente - ha spiegato un operatore - sembrano al momento affievolirsi o quantomeno pesano sull'umore degli investitori in misura inferiore rispetto alle incertezze sull'andamento dell'economia in generale».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Il mercato dell'auto in retromarcia

Le vendite Fiat: meno 21% in dodici mesi. Umberto Agnelli: ci sono segni di miglioramento

Massimo Burzio

**TORINO** Il mercato italiano dell'auto torna in negativo e in ottobre fa segnare, con 190.600 immatricolazioni, un -3,93% rispetto allo stesso mese del 2001. Dopo la mini ripresa di settembre, quindi, la domanda di automobili ricomincia a flettere anche se, per effetto degli eco incentivi e degli sconti messi in atto dai costruttori, la caduta sembra essere meno sensibile rispetto a quella di inizio anno. Infatti, con l'introduzione delle agevolazioni all'acquisto (che sono iniziate in luglio), la perdita media mensile del mercato si è assodata, in media e secondo le elaborazioni di Anfia e Unrae e del Centro Studi Promotor, su un -3,2% rispetto al drammatico -13,4% del primo semestre. Conseguentemente, quindi, anche il consuntivo dei primi dieci mesi del 2002 si fa un po' meno inquietante, visto che il saldo negativo si ferma, con 1.891.200 immatricolazioni, ad un -10,10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso in cui le vendite viaggiavano su livelli record di 2.103.587 unità (forse, però, drogati da troppi km zero). Se le cose continueranno ad andare in questo modo, quindi, il 2002 potrebbe chiudersi "dignitosamente" con 2.185/2.200.000 immatricolazioni totali a seconda delle previsioni fatte dall'Anfia o da Studi Promotor.

**Difesa della Stilo: chi la critica non l'ha nemmeno provata. Gli interventi daranno i loro frutti tra un anno**

cioè, in lievissimo miglioramento (+0,6%) nei confronti di settembre. Scendendo nei dettagli, la marca Fiat da sola in ottobre ha perso il 22,4%, l'Alfa Romeo il 23,4% e la Lancia l'11,8% e nei dieci mesi, rispettivamente il 19,5%, il 14,1% e il 23,8%. Nonostante tutte queste cifre in negativo, comunque, da Mirafiori fanno sapere che è proseguito il taglio progressivo delle vendite, "non remunerative" (è cioè quelle a km zero e delle rent a car) e che ci sono buone performances di singoli modelli come i monovolume Fiat Ulysse e Lancia Phedra (che insieme avrebbero conquistato più del 40% del segmento di appartenenza). Anche il Fiat Doblo, poi, sarebbe in posizione leader nel suo settore con il 43% mentre per Alfa Romeo, la 147 crecerebbe di oltre il 25% nel suo segmento. Molto bene andrebbero, infine, veicoli commerciali dove il Lingotto ha

una leadership consolidata. Ma non è solo la Fiat ad avere problemi. Anche se le case estere nel loro complesso hanno addirittura il 70,8% del mercato e salgono in ottobre globalmente del 5,4%, in calo ci sono comunque marchi come Volkswagen, Bmw, Renault, Daewoo, Hyundai, Mitsubishi e Skoda.

Intanto, sulle quote di mercato ieri, è intervenuto anche Umberto Agnelli, dicendo che "Le immatricolazioni sono calate ma il gruppo Fiat è aumentato. Le immatricolazioni di ottobre sono andate leggermente meglio che a settembre, siamo fiduciosi". Inoltre il piano di ristrutturazione di Fiat Auto "comincia a dare i suoi frutti, ma il giudizio si potrà dare tra un anno. Oggi come oggi però dobbiamo prendere atto che da settembre ad ottobre le immatricolazioni sono migliorate. Quindi è un fatto che considero positivo". Um-

berto Agnelli ha anche difeso la Fiat Stilo "Chi la critica - ha detto - non la conosce. Ha un'immagine negativa ma ho l'impressione che il prodotto sia stato anche contestato da gente che non l'ha mai provata". Agnelli, inoltre, ha anche invitato i giornalisti a diventare promoter della vettura "Se potete fare qualcosa di positivo per questa crisi - ha detto - è convincere le persone ad andare a provare la Stilo, credo che avranno tutti delle sorprese positive". Nulla da dire sulla chiusura di Termini Imerese e sugli investimenti sul prodotto "Questa questione - ha affermato - la sta seguendo il management della Fiat. Io sono un azionista della Fiat". Sulla possibilità, infine, che i sindacati lascino anticipatamente il tavolo di confronto che si terrà oggi a Palazzo Chigi, Umberto Agnelli ha tagliato corto affermando che "Dispiace se se ne vanno presto".

Oggi vertice a Palazzo Chigi con sindacati e Lingotto. Domani la protesta della Fiom

## Non accettiamo questo piano

Laura Matteucci

**MILANO** Confronto plenario a palazzo Chigi sul disastro Fiat, mentre proseguono le mobilitazioni e sono circa 300mila i lavoratori che tra oggi e domani scendono in sciopero contro il piano di ristrutturazione di fatto accettato dal ministro del Welfare Maroni.

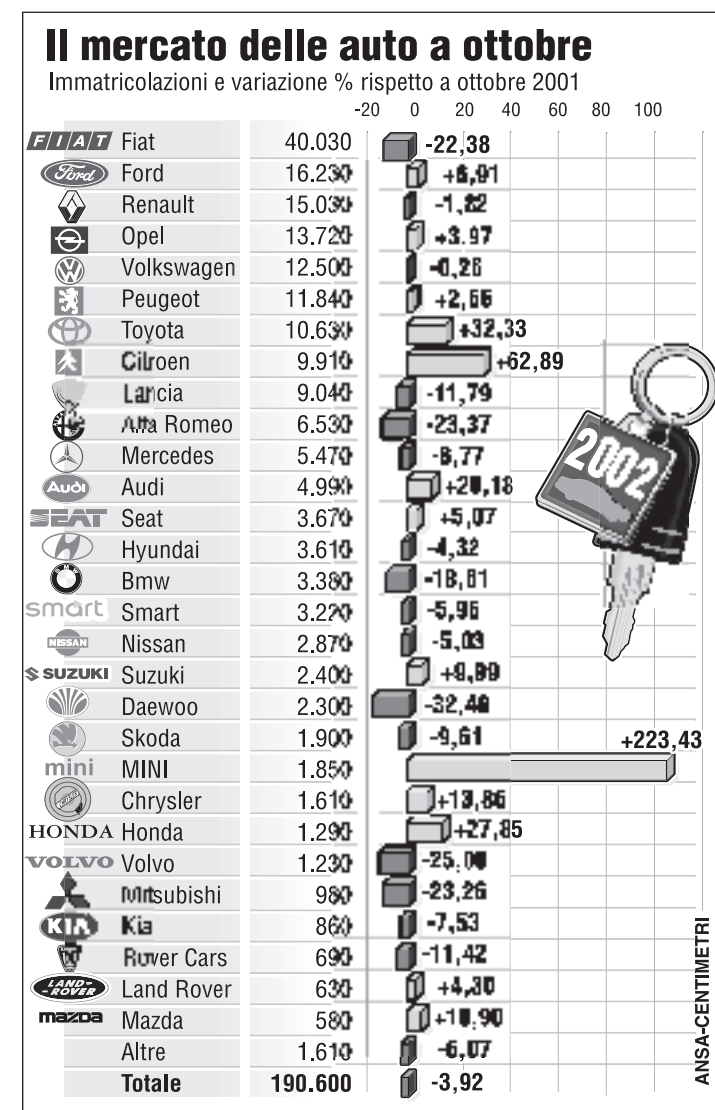
Dopo che è già stato decretato lo stato di crisi, quindi, questa mattina sono tutti convocati dal governo: vertici Fiat, sindacati, banche, assicurazioni, per discutere di un piano industriale che Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, ha detto «si potrà giudicare solo tra un anno, quando comincerà a dare i suoi frutti», e che i sindacati hanno già bocciato a più riprese. «Andiamo a sentire l'illustrazione da parte dell'azienda - dice Guglielmo Epifani, leader della Cgil - Abbiamo da porre a governo e Fiat questioni molto serie.

La Cgil non può condividere un piano che è pieno di tagli occupazionali, di chiusura di stabilimenti, e che non porta allo sviluppo dell'industria automobilistica. Siccome parliamo della prima industria italiana, è chiaro che il suo futuro è stretta condizione per il futuro dell'Italia». Sulla necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali, rimarcata proprio dalla crisi della Fiat, Epifani ricorda che «sono sempre uno strumento che accompagna e non sono mai risolutivi». «Bisogna partire dal progetto industriale, cioè dagli investimenti. Senza investimenti, nuovi modelli e nuovi prodotti nella distribuzione, la Fiat non ce la può fare ad uscire dal quadro desolante in cui si trova».

E dello stesso avviso anche Cesare Damiano, responsabile per i ds delle politiche del Lavoro, che aggiunge: «Il governo arriva all'incontro dopo che l'azienda ha aperto la procedura di crisi, e non prima come aveva promesso -

dice - Inoltre, le ultime dichiarazioni di Maroni fanno pensare che adesso il ministro accetti il piano così com'è. Non è una buona partenza cominciare dagli ammortizzatori sociali invece che dal piano». Per i sindacati e per la sinistra, insomma, il piano resta «inaccettabile», come lo definisce anche Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil: «Ci vogliono un altro piano, dotato anche di adeguate risorse finanziarie, e un nuovo assetto proprietario».

Negli stabilimenti Fiat, intanto, è nuovamente sciopero. Anzi, scioperi «separati» domani è prevista la mobilitazione generale di Fiom e Cgil, con otto ore di sciopero, degli stabilimenti Fiat Auto in tutte le province interessate dalla crisi, con tutti i lavoratori metalmeccanici (coinvolti anche i dipendenti delle altre aziende del gruppo, Teksid, Iveco, Magneti Marelli, Comau, New Holland), e anche le cate-



## I vescovi: scelte più decise sugli investimenti

**MILANO** La situazione della Fiat richiede che siano presi «impegni precisi», con «un piano più deciso di investimenti» da parte degli azionisti, e che il governo ponga fine a un «atteggiamento incerto» e orienti «con chiarezza la scelta di una politica economica che favorisca l'occupazione». Lo chiede una nota comune diffusa dai responsabili degli Uffici regionali della pastorale sociale e del lavoro delle Conferenze episcopali di Sicilia, Lazio, Lombardia e Piemonte, dove sono gli stabilimenti Fiat Auto a rischio. Gli Uffici ribadiscono la loro attenzione alla sofferenza delle persone e l'importanza del lavoro, da cui «l'urgenza e la necessità perché siano presi impegni precisi e attuate iniziative incisive». «Da parte degli azionisti: a noi pare indispensabile uno sforzo maggiore per abbreviare il tempo di uscita di nuovi modelli concorrenziali e appetibili per la clientela europea, strada percorribile, che potrebbe accelerare il ritorno in fabbrica dei lavoratori in esubero. Per questo occorre un piano più deciso di investimenti, a condizione di un impegno finanziario straordinario». «Da parte del governo, occorre porre fine a un atteggiamento incerto e orientare con chiarezza la scelta di una politica economica che favorisca l'occupazione, salvaguardando gli ammortizzatori sociali che non devono però essere intesi come un finanziamento all'azienda bensì una forma di tutela e garanzia sociale per i lavoratori». Gli Uffici rilevano poi che «la crisi Fiat non può costituire il pretesto per una resa dei conti fra contrapposti gruppi di potere». «La soluzione deve essere unitaria, senza penalizzare gli stabilimenti dell'una o dell'altra regione».

Anche Confindustria prevede che il Pil aumenterà quest'anno meno dello 0,6 per cento. Gli obiettivi di Tremonti non saranno rispettati nemmeno nel 2003

## D'Amato non crede più al governo: l'economia crescerà meno

Angelo Faccinotto

**MILANO** Neanche Confindustria crede più al governo. E ridimensiona drasticamente le previsioni di crescita. Per quest'anno - difficile che superi lo 0,6 per cento - e per il prossimo anno. Quello che Tremonti stima possa arrivare al 2,3 per cento. Altro che nuovo boom. «Per il 2003 - sostiene l'ufficio studi di viale dell'Astronomia - appare molto improbabile che la crescita possa raggiungere il 2 per cento». Un atto di sfiducia clamoroso. E argomentato. «Coerentemente con gli andamenti previsti per il resto del mon-

do - si afferma - le prospettive di crescita per l'Italia andranno significativamente ridimensionate. In questa direzione spingono soprattutto la minor crescita attesa per l'Europa, il più elevato prezzo del petrolio e il persistente clima di sfiducia che si registra tra gli operatori, conseguenza sia dei recenti avvenimenti sul fronte internazionale che degli sviluppi interni».

Una considerazione, quest'ultima, che suona particolarmente pesante se si considera che gli «sviluppi interni» di cui si parla sono in gran parte da addebitare a un governo uscito vincitore dalle urne grazie anche all'aperto sostegno degli im-



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Giuseppe Giglia/Ansa

prenditori. Come l'economia italiana, anche la ripresa internazionale continua intanto ad essere «pesantemente condizionata da numerose incognite e rischi». Anzi. Anche la fiducia che fino ad oggi ha animato l'economia degli Stati Uniti sembra incrinarsi.

Così come non vanno meglio le cose nei paesi dell'euro. Qui, secondo Confindustria, la ripresa potrebbe essere penalizzata, nei prossimi mesi, appunto dal peggioramento del clima di fiducia degli operatori. Come gli stessi dati diffusi l'altro giorno e relativi ai paesi guida (Germania, Francia e Italia) sembrano

confermare. Nella migliore delle ipotesi, dunque, se le probabilità di una recessione restano piuttosto ridotte, per l'economia mondiale, dopo la lunga fase espansiva, si prospetta «un periodo di convalescenza». Un periodo, cioè, caratterizzato da bassa crescita e, anche, da un aumento della disoccupazione. Conseguenza della scelta di molte imprese di ridurre l'indebitamento e l'eccedente produttivo. Senza contare poi che «le incognite e i rischi» denunciati si chiamano anche minaccia del terrorismo e possibilità di guerra in Iraq, che produrrebbe conseguenze sull'andamento del mercato del pe-

trolo difficilmente prevedibile. Oltre che instabilità dei mercati emergenti, soprattutto dell'America Latina e della Turchia, e Giappone di nuovo in frenata. Un quadro che non può che pesare anche sulle prospettive dell'economia italiana. Sulla quale, tra l'altro, pende pure la minaccia del rincaro dei prezzi di alcuni servizi. Rincarati che Confindustria definisce «sorprendenti», nonostante il notevole recente rialzo del prezzo del greggio. E che hanno assegnato al nostro paese anche il record della crescita dell'inflazione, che in ottobre, ha fatto registrare un più 2,7 per cento tendenziale.